Anno II. Giovedì 23 Settembre 1875. Num. 20.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato Cent. 7

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all' Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. Delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato Cent. 14

IL VENTI SETTEMBRE

(Dall' Isonzo di Gorizia.)

L'alba del 20 settembre, nel calendario della civiltà, segna la festa dei popoli. In quel giorno ed a quell'ora noi ricordiamo un colpo di cannone, tirato da un artigliere italiano contro le mura della Roma dei papi.

Era con quell'artigliere l'Italia tutta da Susa a Marsala; lo aiutavano le generazioni dei liberali da Cola di Rienzi a Garibaldi; lo circondavano i veggenti politici da Arnaldo a Dante, da Dante al Machiavelli, dal Machiavelli al Mazzini ed al Cavour; lo applaudivano i protestanti della Germania, della Svizzera, dell'Inghilterra, i filosofi dell'enciclopedia, i progressisti di tutto il mondo. Mai colpo di cannone ebbe tanto significato e fu tanto utile alla ragione ed ai diritti dell'umanità!

Per esso cadde dalle spalle del sacerdozio il manto regale, e per esso fu spezzata al papa la corona di re, acquistata colla schiavitù d'Italia, conservata colle benedizioni e colle scomuniche del medio-evo, difesa da baionette straniere comprate col denaro e coll'intrigo. E con quel manto e con quella corona caddero e la santa inquisizione, e la tariffa delle indulgenze, e la tracotanza pretesca, e l'audacia episcopale. Quel colpo di cannone tuonò il trionfo d'Italia, ne rannodò definitivamente le membra slogate e divise, ruppe a Roma il sonno dei secoli, e la vecchia regina del mondo, rigenerata col battesimo della libertà, andò a sedersi giovine e bella sulla vetta del Campidoglio.

Ma per giungere a quell'alba e per sentire quel colpo di cannone, quante vicende, quanti sacrifizi, quanti morti! È la storia dell'Italia moderna, i cui monumenti si chiamano Messina, Milano, Goito, Novara, Venezia, San Martino, Varese, i Mille, Aspromonte, Custoza, Villagloria, Mentana!

Ora vincitore ed ora vinto questo popolo ha combattuto eroicamente le battaglie della patria, colla fede politica di giungere a Roma, colla speranza nel cuore di farsi forte e temuto. E la speranza e la fede politica lo condussero a Roma.

Il veglio del Vaticano si umiliò e chiese ajuto agli stranieri; ma questa volta gli stranieri furono sordi, o accorti, o impotenti! La Roma dei preti era finita; cominciava la Roma dell'Italia.

D'ora in avanti al papato ed ai suoi fautori non restano che due vie: o tornare indietro e scomparire nelle tenebre del medio-evo fra gli scherni dei popoli, o camminando pari passo colla società moderna parlare al popolo libero la parola della virtù morale, e più coll'esempio che coll'accento.

Questo è il significato del colpo di cannone a Porta Pia, all'alba del venti settembre 1870! G. O.

BOTTEGA

Questa volta in luogo di un articolo dottrinale presentiamo pel primo ai nostri lettori un fatto recentemente avvenuto quasi sulle porte della nostra città, che merita di essere conosciuto. Esso è una prova di più per qualificare degnamente la sapienza, la prudenza, la carità, la onestà, il disinteresse e lo zelo dei parrochi, che godono i favori e le simpatie della curia.

Al parroco di Paderno si presentò una bella occasione di porre in rilievo la sua abilità nel fare gl'interessi della Santa Madre Chiesa; e perchè tali fortune sono rare, egli spiegò tutti i doni di natura e di grazia per riuscire nell'impresa con soddisfazione dei superiori.

Eccovi due sposi affini in primo grado (cognato e cognata), i quali, oltre al legittimo matrimonio civile, per consuetudine invalsa desiderano di ottenere anche la benedizione sacerdotale. Il parroco, secondo le nostre informazioni, si fa pagare lire 40 di tassa prescritta dalla Cancelleria Apostolica. I preti sostengono, che le tasse per dispense matrimoniali non sono più in uso; ma i fatti dimostrano il contrario, e tutti quelli, che ancora ricorrono alla curia per tale oggetto confermano di avere pagato.

Qui ci viene in acconcio di osservare, che a Paderno per ottenere la dispensa di matrimonio fra cognati bastano lire 40; nel distretto di S. Pietro invece si pretendono fiorini 300, e che piuttosto di accordarla per 50 ovvero 100 fiorini, si lascia che i cognati si sposino civilmente e si negano poscia i sacramenti agli sposi ed alle loro famiglie, che vengono qualificate in pubblico per Luterani.

Pagate a Paderno le lire 40, si ordina dal parroco, che gli sposi non debbano trattarsi, parlarsi o vedersi per 14 giorni. Ciò, benchè malgrado, viene accordato e fatto. Dopo i 14 giorni il parroco per dar colore alla torta stabilisce, che gli sposi debbano presentarsi al tribunale di penitenza per otto giorni consecutivi. Nasce un alterco, lo sposo non accondiscende a quella tirata ridicola di otto giorni, ed il parroco a poco a poco discende dalla sua pretesa e si contenta di una confessione sola. Lo sposo si arrende e gli fa comprendere, che non conoscendo nè egli, nè la sposa se non qualche parola di lingua italiana, avrebbero dovuto confessarsi nella propria lingua e che quindi lo pregava a trovargli un confessore adattato. Oh! per questo, soggiunse il parroco, lasciate pensare a me. Io troverò un uomo che conosce bene la vostra lingua. Voi farete la confessione a lui, ed egli mi dirà fedelmente i vostri peccati. Similmente mi procurerò una donna, che faccia altrettanto per la vostra sposa, e così per mezzo d'interpreti ascolterò le vostre confessioni e v'impartirò la santa assoluzione e voi vi metterete in regola colla vostra coscienza.

Oh questo poi no! disse lo sposo.

E con tutta ragione. Difatti nessuno è obbligato a confessarsi per interprete. Soltanto in caso di morte può, ma non è obbligato a confessarsi in tale modo un moribondo, che versi in dubbio di avere concepito l'atto di contrizione de' suoi peccati.

Il parroco di Paderno può consultare in proposito S. Tommaso nel suppl. quest. IX art. 3, ed il Catechismo del Concilio di Trento P. II § 69. Che se egli non ignora le disposizioni canoniche, in questo fatto sembra, che abbia voluto farsi giuoco della buona fede degli sposi senza temere la nota di sa-

crilegio. Se poi egli non le conosce, ci congratuliamo con lui, che malgrado la sua ignoranza accoppiata al difetto di buon senso, abbia superato con onore gli esami sinodali ed ottenuta l'approvazione del superiore, che in cima a tutti i suoi pregi pone quello di valente nelle teologiche discipline.

Vedendo il parroco, che la proposta dell' interprete per la confessione aveva urtato i nervi allo sposo, si offrì egli a procurare un prete, che potesse prestarsi all' uopo ed aiutarlo nell' impresa di promuovere il bene delle anime. Gli sposi fecero la loro confessione; e che confessione! Appena inginocchiati e dette due parole, si sentirono pronunciare in latino la formola dell' assoluzione e mandare con Dio. Il giorno dopo il parroco mandò allo sposo una preziosa polizzetta di lire 11 pel confessore, di lire 6 pel parroco, di lire 3 pel cappellano di Chiavris, che furono anche pagate.

Qui non finisce la commedia. Le cose di religione si devono far bene o non si devono fare. Gl' ipocriti ed i farisei insegnano altrimenti; ad essi bastano le esterne apparenze e poco si curano del resto. Gli sposi non restarono soddisfatti nella loro coscienza; presero con sè i loro documenti e l' atto del matrimonio civile e si recarono di là del confine verso Cormons. Ivi narrato e provato il fatto in lingua conosciuta dal prete e constatata la celebrazione del matrimonio civile, furono benedetti in chiesa, per la quale benedizione spesero fiorini quattro. In fine dei conti il così detto matrimonio ecclesiastico costò agli sposi lire 104, che avrebbero potuto essere risparmiate, se si avesse saputo, che il matrimonio civile legittimamente celebrato fra cristiani è già sacramento. Tuttavia lire 104 per una simile faccenda trattata da curiali è poca cosa. Se per quell' affare gli sposi fossero andati nel distretto di S. Pietro, sarebbero stati ben altrimenti pelati.

LE BENEDIZIONI

In molti paesi del Friuli si dà somma importanza alle benedizioni del prete. Nelle disgrazie insolite, nelle malattie croniche, negli avvenimenti non comuni si ricorre al prete. Assai di spesso nei mali fisici, in cui può giovare il medico, si ricorre invece dal parroco. Ciò avviene per la falsa credenza che gli spiriti maligni talvolta prendano possesso dei corpi e sieno autori di molti mali, che affliggono l'umanità, e per l' opinione, che il prete abbia potere sui demoni. Ma principalmente si ricorre alle benedizioni, quando si crede, che le disgrazie avvengano per l' opera delle streghe. Non è villaggio, che non sia infetto di questa superstizione. Per esempio a Paluzza si sogliono prevenire le disgrazie col benedire i pascoli della montagna e collo scongiurare gli spiriti delle stalle. Bisogna notare, che dagl' ignoranti si crede fermamente, che i demonî di notte tempo vengano a mangiare il cacio, che si fabbrica nelle cascine dei monti. Le persone intelligenti invece di chiamare il prete a benedire le stalle, comprano del veleno ed uccidono quegli spiriti, che non sono altro che sorci americani *(pantegane)*.

A Priola aveva grande fama di esorcista il molto reverendo Pre Zuan, che teneva legato ad un piede della sua tavola uno spirito, di cui si serviva per abbonacciare il tempo, quando minacciava gragnuola.

Il cappellano di S.... (Carnia) si distingue per l' impero, che esercita sui demonî. Ad una sua benedizione fuggono tutti, ed egli sa dire perfino quanti ne abbia avuto in corpo ogni ossesso da lui liberato.

Non meno bella memoria lasciò di sè il sacerdote col soprannome di Pre Pulz, che cacciava gli spiriti in questo modo. Ogni ossesso doveva portare due libbre di lana, che veniva posta sopra un tronco di albero appositamente preparato, sul quale montava a cavallo e si sottoponeva agli esorcismi. Alla potente voce del prete i demonî si ritiravano tutti nella lana, che poi doveva esser bruciata nel sabato santo, ma invece veniva portata sul mercato di Tolmezzo.

E non solo contro i demonî si fanno benedizioni e si recitano esorcismi, ma anche contro i bruchi. Qualche anno in estate avanzata si vedono girare pei campi processioni di gente, che, precedute da croci e da altre insegne sacre e guidate dal parroco, cantano le litanie dei santi, affinchè i vermi cessino dal danneggiare i gambi del sorgoturco. Anzi a Pozzecco nell' occasione, che era comparsa una grande quantità di tortiglioni e scarabei (*torteons* e *scussons*), i quali arrecavano rilevante danno alle viti, il cappellano consigliò ad imprendere una solenne processione pei campi e compose per quella occasione un *oremus* col seguente versetto e responsorio relativo.

V. *Ut a scussonibus et torteonibus hos agros liberare digneris*

R. *Te rogamus, audi nos.*

Se si volessero registrare tutte le varie maniere usate dai preti per impartire benedizioni e praticare esorcismi, si comporrebbe un grosso libro. E tale sistema si tiene non solo ne' luoghi meno istruiti, ma anche nei paesi più colti. A S. Daniele p. e. evvi un prete che benedice anche per le gonfiezze di ventre.

È poi comune e bene stabilita la credenza, che le benedizioni date gratuitamente non giovino. Questa teoria è giusta, e non fa d' uopo di avere studiato molto per comprenderne la giustezza. Portate invece un pajo di capponi al prete, e la benedizione, che vi avrà data, se non gioverà a voi gioverà bene a lui. Scommetto, che anche la *Madonnucola* in questo sia d'accordo coll' *Esaminatore*, purchè, com' è solita, non mentisca compiacendosi di mentire.

LA INCURIA DELLA CURIA UDINESE

Montemaggiore è una villa posta sul fianco meridionale del monte, da cui trae il nome, la più elevata in tutto il distretto di S. Pietro sul livello del mare, e perciò la gran parte d' inverno ingombra di ghiaccio e neve. Essa non ha che sentieri pericolosi di communicazione fra le ville circostanti, delle quali la più vicina, in cui vi sia un prete, è distante oltre sette chilometri. Montemaggiore ha la chiesa e la casa canonica, e fino all'anno decorso aveva anche il cappellano, che prestava lodevole servizio spirituale e sosteneva anche il peso di maestro comunale. Dopo venti anni ed oltre che quel cappellano viveva tranquillo fra quella buona gente, già un anno e mezzo venne traslocato con grande rincrescimento del prete e della popolazione stessa. In tale trasloco probabilmente ci entrò il fatale zampino di colui, che studia tutti i modi per farsi odiare e s' ingrassa colle altrui sventure. Forse ne fu remota causa il cappellano stesso, che poneva poco studio nell' alienare dal Governo gli animi sotto il pretesto dell' obolo, della solita prigionia, della infallibilità e del dominio temporale. Il fatto si è, che, malgrado varie istanze innalzate per iscritto al trono episcopale, malgrado varie commissioni presentatesi in persona al prelato, malgrado replicate assicurazioni di un pronto provvedimento, è trascorso già un anno e mezzo, che Montemaggiore è senza un prete, per cui più di un individuo è morto senza sacramenti.

Così l' amorosissima madre curia nella sua altissima ed infallibile sapienza ed esemplare imparzialità in qualche villa fa battezzare due volte i bambini, e non si prende pensiero, che a Montemaggiore sieno battezzati nemmeno una volta, e conferma nell' opinione, che si possa con tranquilla coscienza intraprendere il viaggio dell' eternità senza il passaporto firmato dal prete.

UNA MOSCA BIANCA

Sabato sera Udine ebbe uno spettacolo commoventissimo. Essa accolse le creature dell'istituto Turazza di Treviso. È inutile ripetere quanto ogni città e paese d'Italia fecero a questo sacerdote magnanimo per mostrargli gratitudine e riconoscenza, siccome a uomo, che salva i figli del popolo dal vizio e dall'ozio, tanto fatali alla gioventù. Il cuore degli italiani è grande; e chi calunnia la nostra patria, è indegno di appartenere al nostro consorzio. Udine quindi accolse questi figli nostri colla più gran gioia espansiva; essa mostrò, come sempre, il suo gran cuore e il suo animo sensibilissimo a un benefattore dell'umanità.

Il Turazza possiede in grado eminente la pienezza della vera missione evangelica, egli sa imporre la carità, perchè la pratica come si deve. Felice l'Italia se avesse ministri evangelici di tal fatta! Oh come scomparirebbero i tanti mali morali, che la superbia dei dominanti eccita nelle anime timide e scrupolose! Il Turazza seppe infatti operar miracoli, attuando una istituzione la più santa, creando un avvenire più dolce alla patria nostra. Quando un popolo esce dipupillo ed acquista il senso della sua forza, Dio fa nascere qualche anima che dà il segno della mutazione, e noi lo vediamo nel lavoro, che è la base d'ogni bene morale e civile. Pel lavoro ricomincia quel moto intellettivo e di azione, che forma la vita e la felicità delle nazioni.

Una cosa sola mancava, è sarebbe stata opportunissima d'eseguirla: quella cioè d'impedire questue private a nome del Municipio. Il Municipio doveva interpretare i sentimenti del nostro popolo, e porli ad effetto col dare pubblicamente una imbandigione, p. e. sotto la loggia municipale. Codesta dimostrazione era l'unica paternità da farsi pubblica, onde attuare quella fraternità civile, radicarla fra tutti, e togliere così quel brutto scisma, che l'Internazionale nera co' suoi cognotti cerca piantare in ogni luogo della penisola.

Non voglio intorbidire la gioia pubblica col rispondere al ridicolo di due esseri schifosi che si permisero in chiesa deridere e censurare quelle anime così franche e disciplinate. Preghino il cielo cotestoro che Dio conservi l'Italia *qual'è*, poichè diversamente uno sarebbe mandato a far mattoni, e l'altro a guidare asini con tutto il suo blasone.

A proposito d'istituti di beneficenza, qualcuno potrebbe dimandare, perchè negli allievi dell'istituto Tomadini non si riscontra quella disinvoltura di modi, quella spigliatezza di movimenti, quella prontezza di animo, quel modello di disciplina e quello splendido risultato nei varî rami d'insegnamento, di cui diedero prova gli allievi del cav. Turazza? Farebbero forse difetto nei friulani le qualità fisiche, intellettuali e morali, per cui si distinguono i figliuoletti di Treviso? Non già; la causa di quel colore sbiadito, che contraddistingue l'allievo dell'istituto Tomadini, è lo zampino, che fra quelle mura tiene la curia. Levate questa fatale influenza, e vedrete, che anche a Udine i figli del popolo si faranno ammirare come i piccoli eroi di Turazza. UN CITTADINO.

APPARIZIONE DELLA MADONNA

La *Capitale* narra, che la Madonna apparve ad una contadina nella diocesi di S. Giovanni di Maurienne (Savoia) e che le abbia detto un mondo di cose ed incaricata di parrecchie communicazioni al vescovo ed ai parrochi, perchè mettano sulla buona via i loro dipendenti.

Appena diffusa la notizia dell'apparizione, si sono formati due partiti, come avviene da per tutto in simili casi. L'uno ride della contadina e la dice pazza o scaltramente istruita da qualche furbone; l'altra sostiene e divulga la verità dell'apparizione.

I preti ne fanno apologetica propaganda e ricordano come quella santa donna si confessasse e communicasse ogni giorno dopo di essere stata per ventidue anni al servizio del vescovo, e come alle tre ore del mattino recitasse il rosario, e facesse parte dell'ordine terziario di S. Francesco. Il confessore, a cui si ricorre pel solito in tali faccende, la dichiarò in concetto di santa.

La cosa cominciava a prender piede per bene, allorchè l'autorità intervenne. I medici riconobbero, che la contadina per nome Thiotiste Covaler era una pazza. Ora ella si trova nel manicomio di Bassins.

Non per questo i preti suoi difensori desistono dall'impresa: anzi fanno circolare un opuscolo di stupide e grossolane menzogne, ancora meno digeribili di quelle, che si spacciarono sulla Salette e su Lourdes. Il principale argomento a sostenere la visione è, che la pazza fu al servizio del vescovo. Bisogna dire che siano ben buoni i Savojardi a tollerare simili furfanterie.

CORRISPONDENZA

Palma, settembre.

Riguardo alla dimostrazione in favore del parroco Lazzaroni, sosteniamo, che essa fu solenne ed imponente. Tutti i Palmarini possono confermare, che giammai si vide accorrere al duomo tanta gente, la quale con portamento di gioia e con voci di esultanza dimostrò chiaro, che era accorsa per protestare contro le violenze del vescovo ed il malanimo dell'arciprete. — Commiseriamo il signor X, che abbia la vista tanto inferma e l'udito tanto ottuso da non vedere le turbe, che accompagnarono il Lazzaroni a casa sua e poscia ingombravano le ampie contrade di Palma, e da non udire i suoni delle due bande musicali ed i clamorosi evviva innalzati al trionfo della giustizia. — Questo fatto viene ammesso anche dal cappellano di Gonars, che riempito di spirito divino, già qualche tempo profetizzò sull'altare, che il Lazzaroni non sarebbe giammai riabilitato. A tale proposito ci piace di ricordare, che l'arciprete di Palma sulla piazza di Gonars si espresse pubblicamente, che se il Lazzaroni volesse celebrar la messa, dovrebbe rivolgersi per l'autorizzazione al canicida. Il Lazzaroni si rivolse al papa ed ottenne la facoltà chiesta, ed è positivo ed incontestabile, che egli celebrò la messa a Roma prima di ritornare in Friuli. ALCUNI PARROCCHIANI.

VARIETÀ

Gira per Udine una voce che monsignor Casasola sia beccato nel cervello. Questa notizia, grazie al cielo, è falsa, se non del tutto, almeno in gran parte. Egli non è minimamente pazzo, ma stizzoso come un vespone. Bisogna però compatirlo, o lettori. Sono le vicende, che hanno alterato per un momento il suo carattere dolce, tranquillo e generoso. La simpatica *Madonnucola delle Grazie*, il vezzoso *Orsacchino del Litorale* ed il maestoso *Cattolico Mandrillo Veneto* facevano a gara per dipingerlo coi più lusinghieri colori. Egli a forza di sentirselo ripetere si era persuaso di essere un'arca di sapienza, una torre di fermezza, una fornace d'amore, una stella di prudenza e perfino una colombaia di semplicità cristiana. E di ciò si compiaceva, ed a suo modo di vedere avea ragione di compiacersi. Questa fama, benchè gl'intelligenti ne ridessero, era in corso presso il volgo, che si scappellava, s'incurvava e perfino s'inginocchiava al passaggio della carrozza vescovile. Ora i tempi sono cambiati; il velo fu squarciato ed il volgo penetrò col profano sguardo fino nei misteri del tabernacolo. Più non si scappella, più non s'incurva, più non s'inginocchia a raccogliere le indulgenze, che piovono dagli sportelli del carrozzone, che passa non osservato nemmeno dai contadini, i quali piuttosto accorrono numerosi dove si protesta contro le violenze curiali. Cadde il castello di carta fabbricatogli dall'adulatrice stampa clericale, e monsignore appare quale è naturalmente. Per sua disgrazia egli comincia a capire di essere conosciuto del tutto inetto a governare la diocesi, come glielo dicono sul viso gli stessi preti, come lo tengono a Roma, e come lo dimostrano i suoi fatti. Questo è ciò, che lo inasprisce e lo rende intrattabile, ma non pazzo. A tale circostanza si deve attribuire, che egli siasi ritirato a Rosazzo a godere le amenità di quella deliziosa villa e le rendite di quella ricca badia non ancora appresa dal R. Demanio, ed a ridere un poco sulla buona fede di coloro, che lo credono toccato nel *nomine patris.*

Una predica. — Quando nella chiesa del Santissimo Redentore in Udine lesse la prima messa il figlio del santese, presero parte al pranzo molti preti. Fra i convitati era anche il cappellano dei Rizzi di Colugna; ma questi venne un po' tardi. Alla sua comparsa i preti dissero, che non gli avrebbero permesso di pranzare, se prima non avesse recitata una sua famosa predica tenuta nella sua villa nell'ultima domenica di carnovale. Il cappellano li contentò. Premise, che, essendo di carnovale e trovandosi senza danaro, avea composta quella predica per essere sovvenuto nelle sue strettezze e per passare allegramente gli ultimi giorni. Indi recitò la predica, in cui fece campeggiare il concetto, che la generalità degli uomini in quei giorni si abbandonava miseramente alla crapola ed al tripudio e più che in qualunque altra stagione dimenticava le anime dei loro antenati languenti nel purgatorio, le quali d'altra parte più che in qualsiasi altra epoca dell'anno soffrivano al vedere di essere dimenticate e dagl'ingrati eredi posposte ai loro divertimenti. Poscia fece osservare, che se mai è meritorio ricordarsi delle anime purganti, lo è principalmente nel tempo assegnato dalle pagane costumanze alle feste ed al bagordo, e che sarebbe sommamente accetto a Dio suffragarle in quella circostanza col sacrifizio della santa messa. Dopo la predica egli vide concorrere in sacristia un'insolita affluenza di devote femminelle, che lo incaricavano di preghiere e di messe per le anime del purgatorio. A questo punto riscosse gli applausi dei commensali e le risa dei preti.

Se questo racconto venisse messo in dubbio, io mi appello al canonico Cantoni, che era uno della comitiva, e se monsignor Cantoni non volesse confermare la verità, mi rivolgo al canonico Orsetti, e se tutti e due fossero d'accordo nel negare il fatto, m'impegno di constatarlo colla testimonianza di laici, che sedevano a pranzo.

E sempre i preti! — Con questo titolo *l'Operaio* di Trieste racconta quanto segue: — Lo scandalo dato di recente dal poco reverendo don Giacinto nella piccola Muggia ha gettato lo scompiglio fra le beghine, che veggono scoperte le turpi lussurie di questi condannati al celibato a spese dell'onore e della tranquillità di chissà quante famiglie. Tutti deplorano quel povero marito fatto oggetto di scherno, e quelle tre creature, cui la lussuria clericale, posta dalla chiesa fra'sette peccati mortali, priva della madre; peggio ancora, fa del sacro nome di madre oggetto a'figli di disonore e di abborrimento. Non accade tanto di rado, che certi preti affermino di non poter assolvere le penitenti, specialmente se giovani, dal confessionario, invitandole a venire a casa, dove con più agio possono spezzar loro il pane della fede. Tutti i conventi poi hanno i loro frati dottori e dentisti, nella cui cella si acquista la salute, non già dell'anima, ma del corpo. Noi speriamo che i nostri operai faranno curare le loro donne dai medici civili e vieteranno ad esse di ricorrere alla bottega fratesca. Ci va della tranquillità, della pace e del decoro della propria famiglia, e non diciamo altro. Quando i fatti parlano con l'eloquenza, con cui parlarono di questi giorni nella vicina Muggia, i commenti sono superflui.

Un granchio a secco. — Scrivono da Civita Castellana:

Nel dì 18 agosto moriva Giovanni Cancilla, dotto latinista, canonico teologo della cattedrale di Civita Castellana, maestro di eloquenza del seminario, valente oratore, curato della parrocchia di S. Gregorio Magno, ecc...; non aveva che 68 anni. — Fino dal 1831 era stato avversario accanitissimo dei liberali, e con tanto furore, che era soprannominato l'Arbues, il Torquemada, perchè sembrava che volesse divorare quanti erano per l'Italia. Nel dì 14 agosto compilava il suo testamento olografo, nominando erede la cognata ed i nipoti, e senza nulla legare per i soliti suffragi all'anima propria, e senza la solita formola di chiusa con raccomandazione a Dio, terminava con codeste parole: « Viva Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e della nazione re d'Italia ».

Morto nel dì 18, i funerali furono solennissimi, con grande accompagnamento di canonici, preti e frati; ma quando, aperto il testamento, si venne a conoscere la chiusa con il *viva*, il dispetto dei neri fu grandissimo.

Non furono questi prudenti a nasconderlo; nel mattino seguente la tomba del Concilla era tutta coperta di fiori; quindi ira maggiore nei neri. *(Capitale)*

Devozione dei pellegrini. — Non è vero che i pellegrini vengano soltanto a Roma per vedere il Papa; ci ha persuasi del contrario un fatterello avvenuto l'altra sera in via Tomacelli. Ecco quanto dice il *Popolo Romano:*

« Ivi al N.... (lo indicheremo ai reverendi della *Voce* e dell'*Osservatore* se avranno la curiosità di saperlo....... ma già lo sapranno!) c'è un certo luogo non tollerato da santa madre chiesa. A un'ora di notte, due pellegrini di Laval (erano proprio loro!) col soprabitone lungo, col cappello tondo, senza barba, vi salirono e vi si trattennero in lieta conversazione. Venuto il quarto d'ora di Rabelais, sorse per loro colpa un diverbio, e in un momento la casa fu tutta sossopra. Ci fu qualche complimento nella lingua di Pulcinella, e i pellegrini se la cavarono senza ulteriore scandalo, mercè l'intervento della padrona di casa che li consigliò a dare a Cesare quel che è di Cesare, onde evitare una scena poco edificante per loro.

Era corsa la voce che fossero stati anche bastonati, e forse lo si dev'essere sospettato pel rumore a cui diè luogo quello scambio di vivaci parole, che ben si udivano fin nella strada.

Noi non abbiamo potuto verificarlo; ma se monsignore vuole andare a fondo, ne è ancora in tempo.

Speriamo che l'*Univers* ed il *Monde* fra tre o quattro giorni pubblicheranno nelle loro sante colonne un furibondo articolo sul modo, con cui son trattati in Italia i pellegrini francesi nell'esercizio delle loro funzioni. »

Altro che santa! I giornali belgi raccontano, che quella tal Luisa Lateau di Bois d'Haine, tenuta in concetto di santa, perchè avea tanto di stimmate e non mangiava, è ora guarita dalle sue piaghe e mangia come un orco. Questo è succeduto, dacchè una sua sorella è andata a stare con lei, ed ha chiuso l'uscio in faccia a tutti i devoti visitatori. *(Diritto)*

Cosa pensare? — La seconda sezione del Tribunale civile di Roma ha aggiudicato una casa venduta all'asta pubblica *allo spettabilissimo cittadino Giovanni dei Conti Mastai Ferretti da Sinigaglia domiciliato in Vaticano.* Pio IX, col suo solito buon umore, ha voluto che il suo avvocato, acquistando la detta casa per conto suo, facesse la rivela con questo nome e questa qualità. È un fatto di certa importanza. Non ha egli riconosciuto il regno d'Italia coll'onorarsi del nome di *cittadino?* Quando Pio IX fa le cose da se, riesce meglio!

Da questo fatto apprendano i poveri di spirito, che quando il papa compra all'asta i beni, con tranquilla coscienza possono comprarli anch'essi.

La Redazione di questo giornale prega gli onorevoli i. r. Impiegati di Posta a Cormons, di considerare, che i francobolli apposti al suo giornale valgono a soddisfare alla tassa comulativa imposta dal governo Austriaco e dal governo Italiano. affinchè gli abbuonati non sieno sottoposti a disturbi.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. C. delle Vedove.